

## **Un'ipotesi sul Mediterraneo (e il mondo)**

Estratto dell'intervento di Franco Farinelli, in occasione del convegno "Gli Attivatori Culturali e la Collaborazione InterMediterranea", organizzato da Love Difference il 14 settembre 2003 in occasione della 50. Biennale Venezia.

"Non certo la precoce sfeudalizzazione, ma certo la struttura territoriale "ad alveoli" connessa alla tardiva (e in qualche misura a tutt'oggi imperfetta) centralizzazione statale e all'altrettanto tardiva (e connessa) industrializzazione accomuna, almeno fino alla fine del secolo scorso e l'inizio del presente – secondo gradi, livelli e tempi differenti – i paesi della costa europea a quelli della costa africana e orientale del Mediterraneo. E quando la moderna territorialità verrà imposta, almeno formalmente, di qua e di là dalle sue rive, la problematicità del passaggio da una serie di città-stato ad un unico stato-città si esprimerà attraverso una serie di processi e sintomi comuni, in virtù dell'unicità dell'impulso, da ascrivere alla logica del capitale finanziario internazionale.

Sicché la formazione politica la cui prepotente durata finisce, nel Mediterraneo, col resistere non soltanto all'assenza dei grandi imperi-mondo (il romano e l'ottomano, se non quello di Carlo V) ma anche alla loro presenza resta la città-stato, centro di un'economia-mondo che non di rado ha tratto profitto dallo stesso avvento degli stati territoriali-nazionali, e ancora continua a trarne, nell'ora attuale della crisi di questi ultimi: della crisi cioè del rettilineo modulo scalare indotta dall'informatizzazione dello spazio, potentissimo agente eversivo dell'omogeneità, della continuità e dell'isotropismo territoriale che hanno marcato l'intera storia della moderna statualità continentale.

Al punto che il passaggio di quest'ultima alla fase postmoderna – quel che appunto ai giorni nostri è in atto – sembra assumere tutte le forme di una differita mediterraneizzazione. Non soltanto per l'incipiente diminuzione della taglia dei soggetti statali e per l'architettura alveolare del loro complesso, ma per la natura stessa della smaterializzata e transnazionale attività economica il cui crescente dominio è oggi all'origine di tale processo e forma, e che nel Mediterraneo risulta invece archetipica.

Narra Polibio che, di ritorno da Roma, l'ambasciatore di Rodi terminò di informare i propri concittadini della mancata concessione ad importare legname dalla Macedonia con queste parole: "Questo significa la nostra rovina economica; ma possiamo ancora conservare la nostra fama di essere il popolo più civile di tutto il Mediterraneo". Altrimenti detto, e con le parole di Régis Debray: "l'arcaico non è ciò che una società si lascia dietro, nella misura e nel grado in cui essa diviene industriale, urbana, professionale, internazionale; è anche ciò che l'attende come esito di tali trasformazioni" (Debray, 1984)".

di Franco Farinelli,  
Professore di Geografia Umana, Università di Bologna